

*Incontro per i membri dei Consigli Affari Economici Parrocchiali
e Incaricati parrocchiali "Sovvenire"*

Lodi, 2 aprile 2017

**Intervento di
Mons. LUIGI ROSSI
Economo diocesano
Direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano**

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI IN PARROCCHIA

INTRODUZIONE

"Fare i pastori o gli amministratori?"

Oggi il ministero del Parroco diventa sempre più gravoso, e tanti preti si chiedono se sono chiamati a fare i pastori o gli amministratori. Il compito amministrativo è talvolta percepito come un impedimento o una limitazione del ministero stesso.

MOTIVI DEL DISAGIO

1. Un primo motivo è certamente dovuto al senso di inadeguatezza di fronte all'impossibilità di gestire senza troppa burocrazia le strutture e le attività che invece esigono adempimenti precisi e molto complessi.
2. Un secondo motivo è causato dal fatto che i presbiteri non vengono adeguatamente preparati a svolgere questo compito. Spesso, quindi, arrivati in parrocchia, come parroci, delegano completamente tale incombenza ai collaboratori o a Studi Tecnici.

Di per sé avere a disposizione collaboratori competenti è una cosa buona nella logica della valorizzazione dei laici, ma essa viene, talvolta, attuata nel modo sbagliato delegando *in toto*, o meglio, scaricando il problema a professionisti, parrocchiani o amici, dei quali non sempre si valuta attentamente la competenza, nè tantomeno l'operato.

3. Un terzo ed evidente motivo di disagio ad affrontare la questione amministrativa è dettato dalla crescente complessità della normativa civilistica in materia di beni ed enti ecclesiastici, che esige una competenza sempre più specializzata.

Questo porta ad affidarsi inevitabilmente a professionisti esterni che però, il più delle volte,

- non conoscono la normativa canonica,
- non hanno senso o formazione ecclesiale
- e che quindi, talvolta, non hanno nessun scrupolo nel trovare soluzioni poco "ortodosse" con il solo scopo di aggirare la norma ed evadere, appena è possibile, agli obblighi di legge.
- Oppure ci si affida a professionisti che non conoscono la normativa civile relativa agli enti ecclesiastici e, come è avvenuto anche recentemente per il catasto, censiscono immobili ecclesiastici in categorie improprie.

4. Un ulteriore motivo di disagio è dettato da una sorta di diffidenza nei confronti delle Curia Diocesana, alla quale si deve far sapere il meno possibile. Combinando così "pasticci su pasticci" che, poi, proprio la Curia deve aiutare a districare.

Resta il fatto che la responsabilità amministrativa non può essere delegata a terzi: "In quanto

“pastore proprio “- dice il canone 515 & 1, 519 – di una determinata Comunità di fedeli: il Parroco ne è responsabile non solo sotto il profilo sacramentale, liturgico, catechetico e caritativo, ma anche sotto il profilo amministrativo: ne è, infatti, il legale rappresentante (can. 532) e l’amministratore unico (can. 1279) sia nell’ordinamento canonico sia in quello statale (I MA n. 102).

NECESSITA’ DI UNA “FORMAZIONE PERMANENTE”

Formare a che cosa?

1. *ad un corretto uso dei beni nello spirito della sobrietà e della condivisione, all’interno della Parrocchia.*

I beni della chiesa sono solo dei *mezzi*; degli strumenti che devono essere utilizzati principalmente per la pastorale, per la carità, per il culto e per il dignitoso sostentamento del clero. È buona cosa richiamarlo per evitare che se ne facciano usi impropri, che si trasformino le Parrocchie in aziende o in attività che poco hanno a che vedere con i *fini* sopra citati. Il confronto con gli Uffici di Curia preposti serve anche a tenere sempre alta l’attenzione sul rispetto dei fini.

2. *a considerare il compito amministrativo importante quanto quello pastorale.*

La responsabilità di guida di una comunità cristiana non è solo a livello “spirituale”, ma è qualcosa che concerne una comunità cristiana “incarnata” nella realtà umana: a una buona gestione di beni corrisponde generalmente una buona conduzione pastorale e viceversa.

3. *a coltivare un profondo rapporto con i laici per una responsabilità partecipata.*

Oggi non è più possibile operare senza mai rendere conto a nessuno del proprio operato. Questo comportamento non solo è da condannare, ma è anche e soprattutto anti-evangelico. Il non rendere conto a nessuno ha come diretta conseguenza quella di creare un “vuoto” attorno al presbitero, con una progressiva perdita di fiducia da parte della comunità.

A questo riguardo vorrei citare la cost. sinodale n. 211 che dice: *Il CPAE presenti al Consiglio Pastorale parrocchiale il rendiconto consuntivo annuale e porti a conoscenza della comunità parrocchiale le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificatesi nel corso dell’esercizio, nonché il rendiconto analitico dell’utilizzazione delle offerte fatte dai fedeli, indicando anche le opportune iniziative per l’incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero parrocchiale.*

L’aspetto amministrativo di una Parrocchia è spesso la “cartina di tornasole”. Qui il ruolo dei laici è quanto mai necessario.

4. *a sentire come un valore l’investimento sulla formazione dei laici*

L’amministrazione della Parrocchia esige l’osservanza di alcuni adempimenti particolari che devono essere conosciuti da parte di chi, pur esercitando seriamente dal punto di vista tecnico la sua professione, non conosce, però, la specificità degli enti ecclesiastici. Per questo è indispensabile uno stretto raccordo con gli Uffici di Curia.

5. *a conoscere gli elementi essenziali di una buona amministrazione*

Al presbitero e agli organismi di partecipazione viene chiesto di svolgere una funzione di “regia”, cioè di coordinamento, avvalendosi di collaboratori e consulenti preparati e competenti.

Per non incorrere in errori e dinamiche amministrative poco chiare, risulta essenziale educare al valore della *trasparenza* e della *correttezza*. È una formula perdente, ad esempio, quella di far conoscere sempre e solo ciò che una Parrocchia spende, e mai invece quello che raccoglie in termini di offerte, donazioni, rendite.

Gli organismi di partecipazione (CPP e CAEP) in questo devono essere in prima linea.

L'impressione è che tali organismi oggi – per svariati motivi – siano un po' latenti in termini di dinamicità e di impegno.

Nell'amministrare non bisogna essere né furbi, né ingenui, ma occorre essere semplici, cioè senza ambiguità e doppi fini, ma insieme prudenti, sapendo che ci può essere sempre qualcuno che vuole approfittarsene (es.: è saggio tenere le distanze dagli amici o presunti tali, da coloro che offrono denaro con troppa disinvoltura, da chi spinge perché si sottoscrivano contratti in fretta, da chi offre facilitazioni ...). Questi rischi diventano realtà soprattutto quando il presbitero non condivide la sua responsabilità con altri e fa tutto di testa sua.

COME PROCEDERE?

Alcune proposte concrete

1. Innanzitutto bisogna conoscere le disposizioni diocesane e impegnarsi a seguirle, non mancando di chiedere delucidazioni e spiegazioni quando, queste, non dovessero esserci chiare. Nel sito Internet della Diocesi, alla pagina dell'Ufficio Amministrativo è possibile scaricare il "VADEMECUM" diocesano contenente il Decreto per gli atti di straordinaria amministrazione con tutta la modulistica relativa. Tenendo presente che la Diocesi, attraverso gli uffici di Curia preposti, deve esercitare costantemente la vigilanza sulle realtà soggette al Vescovo diocesano, anche perché il parroco agisce sempre sotto l'autorità del Vescovo e in comunione con lui.

2. Il Vescovo deve conoscere, mediante i suoi più stretti collaboratori e gli uffici di Curia, la situazione economico-finanziaria delle Parrocchie, la consistenza del loro patrimonio, lo stato di conservazione delle strutture, le attività che vi si svolgono. A tal proposito si rammenta l'importanza della presentazione all'Ufficio Amministrativo del rendiconto annuale, accompagnato dagli estratti conto bancari di cui la parrocchia ha la disponibilità. Il termine per la presentazione del rendiconto è fissato al 31 marzo di ogni anno.

3. Occorre poi curare l'aggiornamento dell'inventario dei beni mobili e immobili.

4. Un altro livello di formazione è riservato agli Uffici di Curia competenti ai quali spetta organizzare momenti specifici di formazione, che possono avvenire presso la Curia stessa o, meglio ancora, sul territorio a seconda delle necessità. E qui mi permetto ricordare la mia disponibilità, su appuntamento, ogni sabato mattina a offrire consulenza agli operatori parrocchiali in ambito amministrativo.

5. Un ultimo livello di aiuto potrebbe essere offerto dalle ormai numerose pubblicazioni uscite in questi anni.

- L'Istruzione in Materia Amministrativa 2005 della CEI
- "ExLege" della Curia di Milano
- "Non Profit", inserto mensile di AVVENIRE
- "L'Amico del Clero" rivista della Faci
- "Manuale dell'amministrazione delle Parrocchie", omaggio della Diocesi a tutte le parrocchie

CONCLUSIONE

Oggi la gente è particolarmente attenta a come si utilizzano non solo i beni della Parrocchia, ma anche come ci si rapporta a livello personale verso le cose. Lo stile di vita non è ininfluenza sulla fiducia che le persone possono dare a chi amministra i beni della Chiesa.

La sfida della Chiesa oggi è vivere quanto sopra espresso dentro un mondo più complesso in tutti i sensi rispetto al passato, ma non per questo meno bisognoso di una chiara testimonianza

evangelica nell'uso dei beni che abbiamo a disposizione. Una testimonianza che eviti derive "spiritualistiche" da una parte e troppo "mondane" dall'altra. Il riferimento ai fini, e a uno stile evangelico anche nel perseguirli, è la migliore garanzia perché la Chiesa svolga bene la sua missione offrendo al mondo una valida testimonianza del Vangelo.